B. 17
4.490
21
CF003878770
B.N.C.F.

DI

SOLLIEVO

NELLA

MALINCONIA

VERSI

DI

VINCENZO MONTI

2873

OPERE

DEL CAV.

VINCENZO MONTI

vendibili dalla Società tipog. de' Classici Italiani.

Traduzione dell'Iliade d'Omero, terza edizione riveduta e migliorata dal traduttore, adorna di due ritratti, e colla giunta degli argomenti a ciascun libro del poema. Milano, Classici Italiani, 1820, t. 2, in-18 . . . . . *lir.* 5. —

La stessa, t. 2, in-8, carta velina „ 15. —

Cantica in morte di Ugo Bassville, nuova ed accurata edizione riveduta dall'autore, colla giunta di note. Milano, 1821, in-8 „ 1. 80

La stessa in carta velina, leg. bo'd. „ 5. —

Del Cavallo alato d'Arsinoe, lettere filologiche. Milano, 1804, in-8 . . . . „ 1. 50

La stessa in carta fine . . . . „ 2. 25

Il mistico Omaggio, cantata. Milano, 1815, in-12 . . . . . „ —. 50

Il Ritorno d'Astrea, cantata. Milano, 1816, in-8 . . . . . „ —. 50

Due Errata Corrige sopra un Testo classico del buon secolo della lingua. (Il testo preso in esame è il *Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio* pubblicato dall' ab. Rigoli in Firenze). Milano, 1820, in-8 „ 1. 80

Digitized by Google

Digitized by Google

UN
SOLLIEVO
NELLA
MALINCONIA

CARMINIBVS QVABBO MISERARVM OBLIVIA RERVM
Ovid. Trist. lib. v. el. vii.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

M. DCCC. XXII

24 MAR 1969

B°. 17.4.490.21

Digitized by Google

A BICE

V. MONTI

A Te, che in tuo pensiero
Giudice primo e vero
Fai della sacra arte de' carmi il cor;
E dove il cor non parla
Altro non sai stimarla
Che vano di parole alto rumor;

A Te, se tanto lice,
Consacro, inclita Bice,
Il canto che mie cure aspre blandì,
Quando per empio fato
Agli egri occhi involato
Il caro io mi temea raggio del dì.

Degl' infelici amica
  Verace anima antica
  In questa per gran colpe orrida età,
Non disdegnar l' umíle
  Offerta mia, che vile,
  Se fia giudice il cor, non Ti parrà.

AL LETTORE

Per grave infermità di occhi privato al tutto della facoltà di leggere e scrivere, in alleviamento de' miei tristi pensieri io dettava in Pesaro questi versi, divenuti poscia a me stesso cagione di nuovo rammarico pel grande storpio che se n'è fatto nelle varie copie a mano sparse nel pubblico. Li mando adunque alla stampa, non perchè io ne attenda gran lode, ma perchè taluno, mettendo a carico mio gli altrui spropositi, non mi tenga poeta più reo di quel che sono. Piacemi anche di pubblicarli acciocchè rimanga un segno della mia riconoscenza agli amici, che nella mia dolorosa situazione mi hanno consolato della loro assistenza ed amorevole compagnia.

Digitized by Google

PER

LE QUATTRO TAVOLE

RAPPRESENTANTI

BEATRICE CON DANTE

LAURA COL PETRARCA

ALESSANDRA COLL'ARIOSTO

LEONORA COL TASSO

MIRABILMENTE DIPINTE

DAL SIG.

FILIPPO AGRICOLA

PER COMMISSIONE

DI S. E. LA SIGNORA

DUCHESSA DI SAGAN

CANZONE

Digitized by Google

I.

Nell'ora che più l'alma è pellegrina
Dai sensi, e meno delle cure ancella
Segue i sogni che il raggio odian del sole,
Quattro gran donne di beltà divina
Nel romito silenzio di mia cella
Son venute a far meco alte parole.
Tutte in adorne stole
Splendean varie di foggia. E in varia veste
Quattro al par le seguían sovrane e gravi
Ombre in atti soavi
Di tutto amore. Io che adorai già queste
Spesso in marmi ed in tele, immantinente
Le riconobbi e mi tremò la mente.

Digitized by Google

III.

Beatrice son io. Questo d'oliva
Ramo al mio crine sovra bianco velo,
Se ben leggesti, il mostra e il verde manto
E la veste in color di fiamma viva. (1)
Ma perchè la bellezza ond' io m' incielo
Trascende la mortal vista che il tanto
Non ne potría nè il quanto,
Sculta in tuo cor ne assunsi una terrena. (2)
Guardami ben. E i' tutto in lei m' affissi,
E intera allor chiarissi
La sembianza che pria venne non piena.
Ma qual si fosse aperto io nol favello,
Chè velato pensier spesso è più bello.

Digitized by Google

IV.

Ben, senza frode al ver, dirò che quando
All' attonita mente appresentossi
La simiglianza dell' amato viso,
Come padre deliro lagrimando
Quella divina ad abbracciar mi mossi,
Sì m' avea tenerezza il cor conquiso.
Con un grave sorriso
Ella represse il mio non sano ardire,
E seguitò: Dell' altre a te venute
Donne d' alta virtute
Ti giovi il nome glorïoso udire.
Questa al mio fianco è Laura di Valchiusa
Lungo sospir della più dolce musa.

V.

A dir quant' era il suo valor vien manco
Ogni umano parlar. Nel suo mortale
Di vero angiol sembianza ella tenea;
Tal che in mirarla ognun guatava al bianco
Ómero, attento a riguardar se l'ale
Mettean la punta. E ognor ch' ella movea
Il bel fianco, parea
Spiccar suo volo al regno onde discese.
Colpa dunque non fu se come santa
Cosa adorolla e in tanta
Fiamma d' amore il suo fedel s' accese.
Colpa era non amarla ed in sì vago
Volto sprezzar del suo Fattor l' imago.

Digitized by Google

VI.

Minor di grido ma del vanto altera
(E ciò le basta) che suo saggio amante
Fu 'l Grande che cantò l'armi e gli amori,
Vedi Alessandra (3) nella terza, e vera
In lei vedi onestate, alto sembiante,
E cortesia che tutti invola i cuori.
Negli adri suoi colori
Vedi il duol di che l'ange un caro estinto.
Vedi in lei tutta, contemplando fiso
Il delicato viso,
Tal di virtudi un misto, un indistinto,
Che dicon l'une all'intelletto: Ammira:
L'altre gridano al cor: Guarda e sospira.

Digitized by Google

VII.

Quel caro volto che guardingo preme
Del cor l' arcano in portamento altero
Di Leonora il nome assai ti dice.
Regal contegno e amor mal vanno insieme.
Pur la bell' alma nel rival d' Omero
Più che l' uom grande amò l'uomo infelice.
Or che il chiuso le lice
Arcano aprir, l' amor taciuto in terra
Gli fa palese in cielo. Ed ei beato
Nell' oggetto adorato
Dell' ingiusta fortuna obblía la guerra.
E tuttavolta dell' amata al piede
Trema, avvampa, assai brama e nulla chiede.

Digitized by Google

VIII.

Tali noi vide nella prima vita
Stupito il mondo. La beltà che pere,
E quella che del rogo esce più viva,
Sì de' nostri amador l'alma rapita
Infiammâr, che levandosi alle sfere
Di ciascuna di noi fece una Diva.
Sulla Romulea riva
Nuovo d'arte portento oggi c'indía
Pennelleggiando; e fa dubbiare a prova
Se più potente mova
De' colori o de' carmi la balía:
Tanta, in mirarne, i riguardanti piglia
Riverenza, diletto e meraviglia.

Digitized by Google

IX.

Or tu, di Clio cultor, cui grande amore
I volumi a cercar trasse di questi
Delle italiche Muse archimandriti,
(Qui d'un sorriso mi fèr essi onore,
Che allegrommi i pensieri, e di modesti
Li fe', a seguirne le grand' orme, arditi)
Tu di strali forbiti
Alla lor cote arma la cetra, e segno
Fanne il valor del giovinetto Apelle
Che di grazie novelle
Crebbe nostra beltà. Mostra che degno
Sei di laudarlo; e de' pennelli il vanto,
Se puossi, adegua col poter del canto.

X.

Bice sì disse. E a lei di generose
Laudi datrice si fèr l' altre intorno
Col favellar che i grati sensi esprime,
E l' abbracciâr. Poi vólte alle famose
Ombre, il cui labbro così larga un giorno
Spandea la piena del parlar sublime,
Ridir le dolci rime
Godean che fatte a noi le avean sì conte.
Indi presa d' amor con casto amplesso
Ciascuna a un punto istesso
Baciò beata al suo cantor la fronte.
E di subiti rai lucente e bella
Ogni fronte brillò come una stella;

Digitized by Google

XI.

Anzi come un bel sole. E tal negli occhi
Del repente splendor l'impeto venne
Che l'inferma pupilla nol sofferse.
Tutti cadder gli spirti come tocchi
Da fulmine: e stupor tanto mi tenne
Che in gran buio la mente si sommerse.
Finchè l'erranti e sperse
Forze de' sensi alle lor vie tornando
Rivocâr seco la virtù che intende.
Sciolto dall' atre bende
Girai lo' sguardo, e gli spiragli entrando
Già dell' imposte il sol, conobbi tutta
L' alta mia visïone esser distrutta.

Digitized by Google

XII.

Ma distrutta non è del sentimento
La fervida potenza, e quelle dive
Immagini davanti ancor mi stanno.
Ancor nell' alma risuonar ne sento
Le parole, e dar vita a forti e vive
Fantasie che volar basso non sanno.
E nondimen non hanno
Penne eguali al tuo vol, spirto gentile,
Che ravvivi dell'Angelo d' Urbino
Il pennello divino.
Troppo a onorarti la mia lingua è vile,
Troppo incarco mi diér quelle il cui velo
Qui fai sì bello che men bello è in cielo.

XIII.

Ed elle di lassuso alle beate
Donne d' amor ne fan mostra col dito,
Sì che ognuna di te par s' innamori,
E brami d' acquistar nuova beltate
Nelle tue tele. E certo a te spedito
Cred' io qualcuno dai celesti Cori
A triarti i colori,
A insegnar la grand' arte onde si crea
Beltà perfetta, di natura il bello
Armonizzando in quello
Cui rapito nel ciel porge l' idea:
Alta armonia, sì tua che già Natura
Da' tuoi pennelli ir vinta s' impaura.

Digitized by Google

XIV.

Alla gentil che della Neva infiora
Le sponde al folgorar di sue pupille,
Va, riverente mia Canzone, e dille:
Eccelsa Donna, che fai tua grandezza
Il santo amor dell'Arti,
A riferirti grazie, a salutarti
M'invian di loco ove virtù s'onora
Bice, Laura, Alessandra e Leonora;
E fra tanta bellezza
Ti pregano esser quinta. — A lei di' questo.
Se chiede perchè vai sì rozza e grama,
Di' che in lutto nascesti, e ch'io, di mesto
Vel gli occhi avvolto, sol di pianto ho brama.

NOTE

Pag. 11.

(1) Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Donna m' apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
. . . . . .
Guardami ben; ben son, ben son Beatrice. ec.
Dante, *Purg.* C. xxx.

(2) La testa di Beatrice è stata modellata su quella di Costanza Monti Perticari figlia dell'Autore.

Pag. 14.

(3) L'Ariosto amò Alessandra Benucci figlia di Francesco, e vedova di Tito Strozzi. Veggasi il Baruffaldi nella Vita di lui, e il D. Frizzi nelle Memorie istoriche della famiglia Ariosti. Anzi da quanto riferiscono questi autori non vien lasciato dubbio che Lodovico contraesse occulto matrimonio con Alessandra. Egli però che, come dice il Barotti, in questo affare de' suoi amori fu sempre cauto e segreto, non ne fa cenno apertamente; ma bene ad essa alludono i seguenti versi del Furioso (Canto xlii. St. 93 e seg.):

Tra questo loco e quel della colonna
Che fu scolpita in Borgia, com'è detto,
Formata in alabastro una gran donna
Era di tanto e sì sublime aspetto,
Che sotto puro velo, in nera gonna,
Senza oro e gemme, in un vestire schietto,
Fra le più adorne non parea men bella
Che sia tra l'altre la ciprigna stella.

Non si potea, ben contemplando fiso,
Conoscer se più grazia o più beltade,
O maggior maestà fosse nel viso,
O più indizio d'ingegno e d'onestade.
Chi vorrà di costei (dicea l'inciso
Marmo) parlar, quanto parlar n'accade,
Ben torrà impresa più d'ogni altra degna,
Ma non però che a fin mai se ne vegna.

Dolce quantunque e pien di grazia tanto
Fosse il suo bello e ben formato segno,
Parea sdegnarsi che con umil canto
Ardisse lei lodar sì rozzo ingegno,
Com'era quel che sol, senz'altri a canto
(Non so perchè), le fu fatto sostegno.
Di tutto 'l resto erano i nomi sculti;
Sol questi duo l'artefice avea occulti.

SONETTI

. . . . . MINVENTVR ATRAE
CARMINE CVRAE.

HOR. *Od.* l. IV. XI.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Ben vieta alle mie ciglia empio dolore
Dell' alma luce sostener gli strali,
E vegliar sulle carte, e nel colore
Che dipinge il parlar, farle immortali.

Ma l' atra benda, che mi serra i frali
Occhi, non ruba il mio veder migliore.
Liberissimo batte il pensier l' ali,
E piglia dalle stesse ombre valore.

Se non che quando fra i tumulti ei vola
D' Europa, e arcani investigar s' affida,
Su cui muta del saggio è la parola;

Dove, o folle, trascorri? il cor gli grida.
Torna alla nostra donna, e ne consola
Il pianto, o prega che il dolor t' uccida.

Digitized by Google

SONETTO

Che più ti resta a far per mio dispetto,
Sorte crudel? Mia donna è lungi, e io privo
De' suoi conforti in miserando aspetto
Egro qui giaccio al sofferir sol vivo.

In chiusa parte ho i rai del giorno a schivo,
Tutto in lei fiso; ed altro al cor diletto,
Altro dolce non ho che il fuggitivo
Fantasma, in sogno, dell'amato obbietto.

Mentr' io pasco di lui lo spirto oppresso,
Ecco pietosi, come il duol gli accora,
Gittarsi i figli nel (1) paterno amplesso.

Ah! che ingiusto è il lamento, io grido allora:
Se gioírmi di questi emmi concesso,
Più non mi lagno, e son beato ancora.

ALLA SIG. CONTESSA

VIOLANTE PERTICARI GIACCHI

SONETTO

De' miei mali al pensier, che fiero il petto
M'ange, e del peggio ancor tienmi in periglio,
Passo in pianto le notti, e stanco e stretto
D'amare stille alfin socchiudo il ciglio.

Ed ecco innanzi al doloroso letto
Cheta cheta in vestir bianco e vermiglio
Farsi una donna di celeste aspetto
Che per mano mi prende, e in dolce piglio,

Fa cor, mi dice: l'Amistà son io
Degli afflitti conforto, e a starti accanto,
Caro infelice, la pietà m'appella.

Tenera allor m'abbraccia e terge il pianto.
Fugge il sonno, apro gli occhi, e al fianco mio
La ritrovo seduta; e tu sei quella.

Digitized by Google

AL SIG. MARCHESE

ANTALDO DEGLI ANTALDI

SONETTO

Or che Flora, fuggito il verno avaro,
Tutto spiega d'aprile il verde onore,
Dammi, dissi alla Dea, dammi quel raro
Fior che s'appella d'amicizia il fiore.

D'amor pegno e di fè ch' unqua non muore
Vo' sacrarlo ad un pio che dell' amaro
Mio caso si compiagne, e bello ha il core
Come l'ingegno. (2) — E te nomai, mio caro.

Il fior che chiedi invero è peregrino,
La Dea rispose, ed in lontano regno
Da pochi è culto il suo natal giardino.

Tu nol cercar nel mio. Cercalo in quello
Della Virtude. E se pur vuoi sia degno
Di quell' alma gentil, cógli il più bello.

AL SIGNOR CONTE

FRANCESCO CASSI

SONETTO

E te pur, dolce amico, e te pur prende
Del mio soffrir pietade; ed, in me fitto
Lo sguardo, mostri che il dolor ti fende
Di che misero io porto il cor trafitto.

Nè la virtù, che agli altrui mali intende,
In te si spense al meditar lo scritto
Del fiero vate che in sentenze orrende
Di Farsaglia cantò l'alto delitto. (3)

Tempri la tua pietà dunque il rigore
Di quei feroci sentimenti, e bello
In bei carmi ne renda anco l'orrore.

E diran tutti: L'italo cantore
Vinse il latino: chè le Furie a quello
Fur Muse, e a te, leggiadro spirto, il core.

Digitized by Google

PER UN DIPINTO
DEL CELEBRE SIG.
FILIPPO AGRICOLA
RAPPRESENTANTE
LA FIGLIA DELL' AUTORE

SONETTO

Più la contemplo, più vaneggio in quella
Mirabil tela: e il cor, che ne sospira,
Sì nell' obbietto del suo amor delira
Che gli amplessi n' aspetta e la favella.

Ond' io già corro ad abbracciarla. Ed ella
Labbro non move, ma lo sguardo gira
Vêr me sì lieto che mi dice: Or mira,
Diletto genitor, quanto son bella.

Figlia, io rispondo, d'un gentil sereno
Ridon tue forme; e questa imago è diva
Sì che ogni tela al paragon vien meno.

Ma un' imago di te vegg' io più viva,
E la veggo sol io; quella che in seno
Al tuo tenero padre Amor scolpiva.

Digitized by Google

SONETTO

Vile un pensier mi dice: Ecco bel frutto
Del tuo cercar le dotte carte: ir privo
Sì della luce, che il valor visivo
Già piega l' ale alla sua sera addutto.

Se l' acume, io rispondo, è già distrutto
Della veduta corporal, più vivo
Dentro mi brilla l' occhio intellettivo
Che terra e cielo abbraccia, e suo fa il tutto.

Così mi spazio dal furor sicuro
Delle umane follie, così governo
Il mondo a senno mio re del futuro.

Poi sull' abisso dell' obblío m' assido:
E al solversi che fa nel nulla eterno
Tutto il fasto mortal, guardo e sorrido.

Digitized by Google

SONETTO

Se il mio prode Chiron (4) mi giura il vero
(E il suo valor del sì certo mi rende)
Fian tolte in breve agli occhi miei le bende
Omai sicuri del veder primiero.

O beato di Sesto (5) aere sincero!
O tranquilli recessi ove l' orrende
Sue nebbie il turbo cittadin non stende,
E franco brilla il cor, franco il pensiero!

Sarò pur vostro alfine: e col gran figlio
D'Urania (6) alla Virtù posta in deriso
Potrò laudi cantar senza periglio;

E vagheggiarla nel tuo casto riso,
Alma Dida, (7) che a' rai del tuo bel ciglio
Fai dell' umile Sesto un paradiso.

NOTE

(1) L'Autore fu sorpreso dalla malattia in casa del conte Giulio Perticari marito di sua figlia.

(2) Della dottrina di questo coltissimo Cavaliere sarà bella prova il Catullo nuovamente illustrato colla scorta di tutti i migliori codici conosciuti, del quale speriamo che in breve egli farà ricca l' italiana letteratura.

(3) Il conte Cassi ha dato un bellissimo saggio della sua traduzione di Lucano colla pubblicazione del primo Libro fatta sono due anni in Milano. Questo egregio lavoro è già presso al suo termine.

(4) Carlo Taramelli dottore in chirurgia, operatore valentissimo.

(5) Sesto di Monza, ove l' amicizia invita l'Autore a curare la sua salute nella quiete della campagna.

(6) Oriani.

Digitized by Google

(7) L'egregia donzella Adelaide Calderara: alla quale tempo fa inviando l'Autore la sua traduzione dell'Iliade, accompagnò il libro co' seguenti versi allusivi al molto valore di questa rara giovinetta negli studi della pittura:

Questi, ch'io volsi nella mia favella,
Carmi divini del famoso Greco,
Pegno d'amore io t'offro, alma donzella,
Di quell'amor che stima, e non e cieco.
Qui d'alte fantasie, qui de la bella
Natura il tipo a' tuoi pennelli io reco:
Ma se vuoi di virtute al vivo espressa
Pinger la cara idea, pingi te stessa.

G.L.
3878770 A

Digitized by Google

Digitized by Google

770

Digitized by Google

OPERE

DEL CAV.

VINCENZO MONTI

in corso di associazione.

Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca. Milano, Stamperia Reale, 1817 e seg., t. I al V, in-8, carta comune . . . . . *lir.* 18. 30
La stessa in carta velina . . . „ 34. 50
Non manca che il t. VI a compimento dell' Opera.

Sotto i torchi di questa Società tipografica.

Scelta di Poesie rivedute dall'Autore. Un volume in-8.

Tragedie. Queste fanno parte del *Teatro scelto italiano antico e moderno*, in-32, di cui sono già pubblicati 4 volumi; e saranno precedute da alcune notizie sulla vita e sugli scritti dell'Autore.

B.17.4.490.21
B.N.C.F.

PREZZO

[illegible] . . . . . [illegible] — [illegible]

[illegible] . . . . . [illegible] — [illegible]